

COMUNITÀ

Il commento

Giustizia, riforma necessaria e impossibile



Giovanni Pellegrino

SEGUE DALLA PRIMA

I tempi avventurati che viviamo rendono però improbabile che l'autorevole invito possa essere accolto. Sin troppo agevole è prevedere che l'attacco a una magistratura accusata di essere politicizzata, e di avere per questo a lungo operato per eliminare Berlusconi dalla scena politica e per indebolirne il potere imprenditoriale, sarà per la rinata Forza Italia uno dei temi dominanti di una campagna elettorale sostanzialmente già iniziata.

Posta dinanzi al reiterarsi di attacchi così virulenti è anche fisiologico che la magistratura associata reagisca con una chiusura sostanzialmente corporativa, lasciando inascoltato l'invito del Capo dello Stato ad assumere un'attitudine meno difensiva e più propositiva rispetto alle prospettive di riforma della giustizia, di cui Napolitano ha ribadito la urgente necessità. In questo clima inviti coraggiosi all'assunzione di posizioni autocritiche, come quello recente di Ilda Boccassini, sono destinati a restare isolati. A ciò si aggiunge che, tramontato l'astro di Di Pietro, uno spazio è venuto ad aprirsi per nuove posizioni politiche ispirate ad un giustizialismo estremo, che il M5S si è affrettato ad occupare, reiterando nella rozzezza dei toni il messaggio politico, che fu già proprio della prima Lega Nord.

In questo quadro generale e alla vigilia di un nuovo confronto elettorale diviene oggettivamente difficile la posizione del Pd, che, stretto tra due opposti manicheismi, sarà indubbiamente frenato dall'approfondire la pur iniziata opera di revisione di una posizione politica, che fu a lungo ancillare rispetto a quella della magistratura associata. Penso alle valutazioni che Luciano Violante esprime ormai da anni e anche al modo in cui Andrea Orlando ha svolto il suo ruolo di responsabile Giustizia del Pd.

Continueremo quindi a vivere giorni oscuri, in cui sarà oggettivamente difficile sui temi della giustizia articolare anche nel Pd ragionamenti pacati e approfonditi, che sfuggano alla tenaglia dei due opposti estremismi. Il danno che da ciò deriverà per il Paese non è discutibile, perché perpetuerà una anomalia che ci rende più deboli nel confronto competitivo con le altre democrazie europee.

Ritenere che a tale anomalia possa porsi riparo soltanto attraverso interventi - pur urgenti e indispensabili - che abbrevino i tempi delle decisioni giudiziarie è abbastanza illusorio, perché non varrebbe ad attenuare quella pervasività dell'intervento giudiziario, che caratterizza il nostro Paese e che non ha eguali in Europa e per vero negli altri Paesi a democrazia avanzata. Ovviamente non è prospettabile un antistorico ritorno a tempi d'antan, atteso che un nuovo ruolo è stato assunto da poteri di controllo neutrali in tutto il mondo nato dalla globalizzazione.

Ma è appunto la maggiore importanza che

il controllo di legalità ha nella complessità degli aggregati sociali, che caratterizza il tempo presente, a rendere urgenti in Italia riforme, che senza attenuarne il rigore, lo riportino ad un dovuto parametro di armonizzazione e di razionalità, ponendosi come obiettivo non il ritorno a un antistorico primato della politica, ma quello del raggiungimento di un nuovo punto di equilibrio tra politica e giustizia, che giovi ad un regolare e ordinato svolgersi della vita associata.

L'ipertrofia e pervasività assunte dall'intervento di giudici di ogni ordine e grado nel nostro Paese non è oggettivamente negabile e nasce da un complesso di cause abbastanza universalmente riconosciute. Penso alla continua implementazione del numero dei divieti penalmente sanzionati, che lasciano da sempre disattesa l'aspirazione, pur a parole declamata, di riservare la sanzione penale soltanto ai fenomeni patologici di maggior rilevanza sociale. A questo si aggiunge la tendenza sempre più accentuata ad una interpretazione estensiva delle norme incriminatrici, che caratterizza l'effettività della nostra giurisprudenza con buona pace del principio di stretta legalità dell'incriminazione penale pur formalmente sancito nell'articolo 25 della Costituzione.

E ciò nell'inestricabile groviglio di una legislazione amministrativa sempre più articolata e complessa, che moltiplica i momenti di controllo con un insieme di regole di difficile applicazione. Da qui un abnorme implementazione delle occasioni di intervento giudiziario in un ordinamento come quello italiano in cui è ben possibile, e addirittura fisiologico, che su di una singola vicenda amministrativa si attivino tre forme diverse di controllo di legalità affidate a tre ordini giudiziari distinti (quello ordinario, quello amministrativo e quello contabile), l'uno dall'altro indipendenti e che quindi ben possono sul medesimo atto perve-

nire a valutazioni diverse e tra loro contraddittorie affidate a verdetti giudiziari, pur pronunciati tutti in nome del popolo italiano.

È quindi innegabile l'esigenza di una complessiva riforma del nostro sistema giustiziale, che introduca, quantomeno nel settore civile e amministrativo, opportune forme di filtro, che consentano l'accesso alla giustizia togata di una conflittualità opportunamente scremata; soluzioni di cui però è problematica la compatibilità con le garanzie di piena giustiziabilità previste negli articoli 24 e 113 della nostra Costituzione. Così come è oggettivamente problematico nell'attuale assetto costituzionale porre un freno al soggettivismo, che spesso ispira l'iniziativa di magistrature inquirenti (ordinaria e contabile) organizzate secondo il modulo diffuso proprio delle magistrature giudicanti e che conduce su specifici problemi a valutazioni difformi da un luogo all'altro del Paese, rendendo così sostanzialmente illusorio il valore della certezza del diritto, già posto in crisi da una produzione legislativa alluvionale e poco coordinata.

Dovrebbe quindi essere chiaro che, riesaminate alla luce delle esigenze del presente, anche su alcune scelte operate dal Costituente in materia di organizzazione giudiziaria, sarebbe opportuno attivare un confronto approfondito e pacato, come appare oggettivamente ben difficile se alla discussione sono chiamati a partecipare Beppe Grillo e Daniela Santanché. Diviene così dovuto concludere che il tema della riforma della giustizia e della determinazione di un nuovo punto di equilibrio tra poteri di controllo e poteri rappresentativi non potrà essere affrontato se non da un sistema politico che sia stato prima capace di riformare se stesso; ma nemmeno questo risulta agevole, una volta che autorevoli vestali della Costituzione contestano alla politica persino la possibilità di riorganizzare le forme istituzionali della rappresentanza.

Maramotti



Il ricordo

Medaglia d'oro per Joseph che fece condannare il boss



Marco Pacciotti
coordinatore Forum Immigrazione Pd

JULIUS FRANCIS KWAME ANTWI, ERIC AFFUN YEOBA, CHRISTOPHER ADAMS, ABABA EL HADJI, SAMUEL KWAKO E ALEX JEEMES. Sono i nomi dei sei lavoratori africani assassinati dalla camorra cinque anni fa a Castel Volturno a colpi di Kalashnikov. Un eccidio tanto efferato quanto «spettacolare», fatto con la volontà di colpire una comunità troppo estranea a quel sistema ferreo di controllo territoriale, con l'intento di ribadire così il proprio predominio. Non si trattò di un regolamento di conti come incautamente ipotizzò allora qualcuno, ma il suo con-

trario. Una esecuzione dimostrativa, ai danni di una intera comunità considerata indesiderata perché non organica a quel sistema. I mandanti pensavano così di seminare paura e di ottenere finalmente quella sudditanza necessaria a mantenere il controllo su quella porzione di territorio. Sbagliarono i calcoli.

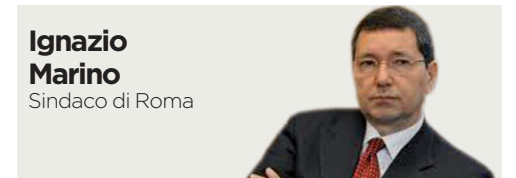
Non solo la comunità africana trovò la forza di reagire dimostrando pubblicamente e in strada il proprio dolore e sdegno, ma uno dei sopravvissuti all'eccidio, ferito nell'agguato volle denunciare i killer. Quel coraggioso cittadino si chiamava Joseph Ayimbora. Le dichiarazioni rese agli inquirenti furono fondamentali per la condanna all'ergastolo del boss Setola e di altri componenti del clan. Oggi Joseph Ayimbora non c'è più è morto per cause naturali dopo anni passati a vivere sotto protezione. Nei giorni scorsi, in occasione della commemorazione dell'eccidio, è stata resa pubblica la notizia del conferimento della medaglia d'oro al valore civile in sua memoria e che una delle scuole di Castel Volturno porterà il suo nome. Un fatto importante, segno che lo Stato italiano non si è dimenticato e che intende onorare degnamente la sua figura di cittadino esemplare.

Una storia questa fatta di civismo e amore per la legalità, valori che dovrebbero essere al-

la base di ogni comunità e fondamento di una convivenza civile fra donne e uomini di origini diverse, ma che hanno in questi principi il minimo comune denominatore per vivere insieme. Una storia tragica ed edificante che sarebbe stato bello trovare raccontata dai media. Pronti a riportare fatti di cronaca nera che coinvolgono pochi migranti ma assai meno attenti invece a raccontarne la quotidianità fatta anche di tanti episodi positivi come questo. Una storia che trasmette un messaggio forte e forse scomodo. Ovvero che in Italia si può essere cittadini meritevoli anche non avendo il passaporto italiano. Un punto a favore di chi sostiene che la cittadinanza prescinde dallo ius sanguinis, e che lo ius soli e lo ius culturae siano sempre più i veri principi formatori su cui basare una nuova legge sulla cittadinanza. Sarebbe questo un salto culturale importante, significherebbe prendere finalmente atto di una Italia già cambiata e gettare le basi alla costruzione di un «noi» fondato sul reciproco riconoscimento, condizione indispensabile alla nostra società per molti aspetti già oggi più aperta e moderna di alcune leggi ormai anacronistiche. Una cittadinanza che ha nella legalità e nell'equilibrio fra diritti e doveri il suo tratto costitutivo forte.

L'intervento

Strade, bus e servizi: il nostro lavoro per Roma



Ignazio Marino
Sindaco di Roma

SEGUE DALLA PRIMA

In questi tre mesi, è bene chiarirlo, abbiamo lavorato in una situazione amministrativa difficile. Il primo provvedimento preso non è stato la chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali, ma l'eliminazione delle cosiddette auto blu che erano permanentemente a disposizione di tutti i membri della giunta comunale. Durante l'estate le abbiamo utilizzate anche per il trasporto di cittadini, come nel caso di un bimbo che doveva recarsi quotidianamente ad eseguire la chemioterapia per una grave leucemia. Successivamente, siamo intervenuti anche nel liberare il Colosseo dal traffico privato, per avviare il progetto del più grande parco archeologico del pianeta. Ma l'impegno non si è fermato a questa piccola grande rivoluzione di ampio valore simbolico, oltre che sostanziale.

In poche settimane, e senza lasciarsi fermare dalla pausa estiva, è stato varato, dalle periferie al centro, un piano caditoie per liberare i tombini e le fogne della città, ostruiti e dimenticati da anni; è stato aperto e risolto un contenzioso con il consorzio Metro C, sbloccando i lavori e assicurando l'impiego degli operai e la definizione di un nuovo contratto che impegni, con tempi e costi certi (che per trasparenza abbiamo pubblicato in rete), alla consegna della nuova linea metropolitana.

L'amministrazione ha iniziato ad affrontare le inefficienze delle aziende municipalizzate, colpite negli ultimi anni da scandali e indagini della magistratura per la cattiva gestione, i servizi non efficaci e le politiche di reclutamento del personale, improntate a criteri talvolta poco trasparenti, se non di vero nepotismo. E di questi giorni la revoca dei vertici delle Assicurazioni di Roma, che in questi anni

non hanno operato nell'interesse della cittadinanza. In precedenza siamo intervenuti proprio su Atac, nominando un nuovo amministratore delegato, per eliminare disservizi e attese che la signora Bianchi vi ha segnalato. Abbiamo introdotto il buono casa, per chiudere definitivamente la triste pagina dei residence per chi vive in emergenza abitativa: adesso spendendo bene i 35 milioni di euro che prima venivano spesi male riusciremo ad aiutare il triplo delle famiglie in difficoltà.

Abbiamo reintrodotta il cibo biologico nelle mense delle scuole dei bambini romani e, nonostante i problemi economici ereditati, stiamo cercando di risolvere il problema delle liste d'attesa negli asili nido. Contro la cementificazione in zone prive di infrastrutture e di trasporti pubblici, e nel rispetto del nostro territorio e del verde, abbiamo individuato 114 aree all'interno di Roma da sottoporre a rigenerazione urbana, per alloggi popolari e nuove infrastrutture; censito il patrimonio comunale di cui finora non si conosceva neppure l'entità. Infine il più importante obiettivo: votare la manovra economica 2013 e quella previsionale del 2014 entro la fine di novembre 2013, in modo da garantire, nel 2014, a ogni cittadino, giovane, anziano o disabile la giusta assistenza attraverso una programmazione priva di incertezze. Infine, abbiamo aperto in piazza del Campidoglio l'ufficio del sindaco per il rapporto con i cittadini per raccogliere i suggerimenti, le idee e le proposte delle romane e dei romani.

Un nuovo importante passo per avvicinare i cittadini alle istituzioni e un'ulteriore dimostrazione della voglia di questa amministrazione di rendere sempre più aperto e trasparente il rapporto con la Città.

Per realizzare tutto questo, che non è un programma da «sinistra in cachemire», c'è bisogno del nostro massimo impegno, che non mancherà, e dell'appoggio, dei consigli, delle critiche e della collaborazione di tutti i romani, a partire da quello della signora Bianchi. Insieme possiamo modernizzare la nostra amata Roma.